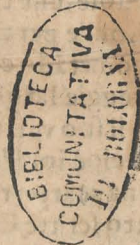


X. I. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19.
X. I. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19.
CONCLVSIONES

MATHEMATICÆ,
Medicinæ, Ars Poeticæ, & Musicæ.
Vulgariter, & grofolaniter.

DISPVTA TE
Dal Molto Goffo, e tutto Ignorâte Mes,
Bocale Tracanâi Môteflaconêfis
A DOMINO
GRVGNO GORGOTA PORCELO
Dicata.

Operetta piaceuole di Giulio Cesare Croce.



In Bologna p gli Ere. del Cochi al Pozzo rosso,
da S. Damiano, C õ licèza de' Superiori.

IGNORANTISSIMO,
AC INSOLENTISS. ET BESTIALISS. D.
D. GRVGO GORGOTA PORCELO,

Patrono Ingordis. & Diluuiatissimo.

DVm, id est, cioè, videlicet, litera sillaba, dictio,
& oratio, amauisē, amauies, amauisēt; hic,
& hec & hęc la sinistra, dixit Aristotiles pagina
2. § 4. fuori del libro à quattro boccali, e mezzo,
quia crastina die erit visitatio Carceratorū; e di qui
nasce quel bel verso di Bono d'Antona, nel comēto
fatto da Cābrai sopra la vita del Rè di quaglie, quā
do dice bibite sicut porcis, si vis gomitare in fossis;
Onde sopra di ciò Bartolo hà trouato vn passo mol
to difficile, quale è quello delle forche, per la cadē
za del verso; il quale, se ben accorda nello scēdere
discorda nelle sillabe, tal che la rima vien sospesa, e
la sonata resta in vn'aere molto fastidioso, per ris
petto del Maestro di capella, il quale vuole, che tut
to il contrapunto finisca sui gropetti, onde per tal
causa il Priore della falsa pariglia, argometādo cō
tra il Gobonā, nella disputa delle correggie larghe
sostenta, che tutti gli animali, fanno il suo verso,
e ciascuno si cōtēta del suo: Però, ego cioè io, idest
mi, hauendo trouato molti pūti in vna scarpa rot
ta, sō qui pronto per sostenere le sotto scritte Cō
clusioni, inuitando tutti quelli, che hāno voluntā
di far si conoscere per bell'umori, à far si auātis, per
che qui si burlatano tutti i capricij matti, e lunatici
essendo che nel arcigeffissimo studio Tracanātico

i Dottori sono di carta da impannare, & i Scolari
di colla carauella e le cathedre di sapō nero, i libri
d'acqua di vita, & i cernelli di galla. E perche ogni
Vite à bisogno del suo palo su le spalle, volūdire ap
presso. che la sostēti anch'io appoggio, apresento
dedico, e dono à V. S. molto Balordissima le presē
te chiacchiere, acciō che con l'ombrade' suoi ba
sciamani ella mi venga à essere scudo, targa, muro,
e riparo contra le lingue di porco. V. S. vedrà qui
quanta dotrina si caca ne i nostri paesi, e non dia
del naso à quāto si scriue, perche in queste parti nō
si legge altro che volgare, se non dopo pranso, quā
do si hadato alla bozza, & è gonfio il pallone, che
allhora poi i latini saltano in cāpagna, ma presto
si smaltiscano, per rispetto del Botticella, che non
vuole, che si legga, se nō i digesti onde gli scolari
fanno sonetti di quatt' hore l'vnuo. Et io, in tantō
leuando l'orcio vna volta per bagnar la piuma, me
vobis comēdo. Beuitiss. Surbitore.

Boccale Tracanāti Monte Hlasconēsis.

EX MATHEMATICA CONCLUSIO

Scriue Strabone al primo Cāto di Matheomaria
Boiardo, il cui luogo nō mi ricordo, che l'Herbi
biano di Modona è migliore assai, che nō è l'acqua
del Pò; e per questo M. Grilo disputandp contra Pal
mirino d'oliua cōclude, che le Rane nō sono cicale
le; e di qui vene, che i topi nō possō veder i Catti;
il.

il che mosse il Tasso a cantare quel bel verso, che dice, Ch' t' ha fatto quelle scarpette cheti stā si bē, Et in altro luogo, Amor mio bello hauesti cau vn occhio, volēdo cōcludere, che la Mattematica hoggi di ē p' in vso di tutte l' altre sciēze, pche cō le regole di essa si p'no sapere q' dō s'ia dal mese di Luglio a i Bagni di Lucca, e quāto puō durare vn stāghetto di rouore s'ū la schiena a vn Ruffiano sēza romperci; però da noi sarā posto nel primo luoco, accio che dalla stolticia delle ragioni essēdo ben mondata, v'ē cilata, e crinelata, Veritas eius magis elucescat,

C O N C L V S I O .

L dotto Pitagora, parlādo sopra le berette vecchie, in quel verso, che dice, la mia Sig. s' ē ritirata in camera. E Socrate nella distinctione, ch' ei fa del Re Lumache, e le Galline, dice, che nō ē dubbio alcuno, che la Mattematica fra l' altre sciēze ē la prima, essēdo stato autore M. Pazzino de Pazzi, che gettò quel pezzo di pizza nel pozzo, che puzza. E Boetio nella sua cōsolatione afferma, chi nasce pazzo non guarisce mai. E di tale opinione ē ancora Dionigi, se bē, che Morgate maggiore habbi altro pensiero, nō dimeno il dotto Ariosto in quel verso, che dice, Ma la Fortuna, che de pazzi ha cura. conferma, ch' ella viene a precedere a tutte l' altre sciēze.

Iuxta illud, Sculcorū plena sunt omnia.

E X M E D I C I N A .

Della Medicina serue l' Asino d' Apuleio al Poete di Rialto, dice, che ella fu etonata, subito, che

che cominciorno le infirmità a scoprirsī fra gli homini, e così conferua il Cavallo del Gonella. se bē le pātofole d' Anafagora sono di cōtraria opinione; ma ciò viene per non posseder bene la materia perche vno scatorotto d' vna passā, adotorato a Scarica l' Asino, la pone nel supremo grado, bēche Iuuenale nella Bassachina afferma, che alcuna volta ella viene corotta dal Medico; Iuxta illud;

Medicus garrolus agitātis secundus morbus est.

C O N C L V S I O .

Dice M. Grilo, nell' Apologia del Gobbo di Rialto, scodelle sei, e cuchiati noue, che essendoli stagnato il corpo a Caio Caligula, gli fu oratinato da Galeno vna p'sa di rotelle da speroni, bolite nella mostarda, e subito cacò il core, e per questo la Mula del Faloppia, scriuēdo a i cocumeri Lucchesi, la mette in grandissimo prezzo, per cōseruatione de suoi indididiti, si che meritamēte cātō di lei q' gētil Poeta in verso latino quādo dice,

Contra barbos noli contendere neruis, E Merlino Cocchai,

Boccalus tūc, se quēdā absconderat antro,

Nā q' nō mortē scappolat, purat esse bachiocū Com' ē quello della cāpana del Podesta, che si suona con la stangha; Onde a veilia de' proficiēti, e cō chi vorā tore questa Gatta a petinare, facia i inant', e dichino il fatto suo, che siamo qui preparati per gomararli nel mostaccio.

EX POETICA FACULTATE.

Non è da lasciare la Poesia doppo le casse, se bene la più parte de' Poeti abbaiano sempre dalla maladetta fame, perche, come scriue il pionan Arlotto à i Cappari Genouesi, sù la chiane di fama, appresso la cassa del pane, il poeta è vn chiacchiarone, e tal hora piglia à confettare certi marzapani Lombardi, che non ne riceuendo poi premio alcuno, va battèdo il capo per le muraglie, onde Virgilio in quel bel verso, che dice; La Mingarda vien dall'orto, con la rocca, e il fuso torto, è tiragli Mingarda, la la dridon; non nõ vuole inferire altro, se nõ che il Poeta, e la Cicala sono da compararsi insieme, Iuxta illud.

Que l'vno, el'altro cãta à corpo voto, vnde sic

CONCLUSIO.

Conclude Euclide nella guerra de' gatti, e de Topi, che il manico della cesta del Cauald' Orlando disputado con il badile di Cerere, quando il Culsico di Roma fu fatto, e che la Tore Mozza di Bologna, non era ancora stata à marito; sentèza degna, che di loro cantasse quel gran poeta Anacreonte, di due hore innanzi, che tirasse la calze, quando per essagerato la miseria de' poeti, cantò questo bel verso nella padella da friggere, cioè,

Braghetta d'oro piena di fen,

Madona Bianca balla pur ben,

Oh, oh, oh, vieni à cena Nicolò;

Onde si vede, ch'ella nõ è mē di facile delle scèze, non minate, come afferma il Casare à scartozzi 19. di

spetic Venetiane, scriuèdo alle stringhe di Cagna, p dimostrare, che le cõcordanze del nominatiuo cõcordano in numero, e persona, giogèdo il Cascio & il Bottiero da fare i macheroni, Iuxta illud.

Nominatiuo h'c Poeta, Gentiuo huic Poete.

EX MUSICALI DILECTATIO.

Della Musica tabien ne scriue Buratin Canaia nel Comèro, che fa sopra l'anguile salate, a bracc a 15. di Saleiza da Butrio, ancor che 5. braccia uano a bastanza per seruire ogni galat' homo, e cõferma, ch'ella nõ era in vso inãzi, che fusse fatto il Mòde, e però e vna virtù, che fu trouata per ralegrare i cori de gli homini, perche quelle voci sonare uano à ferrire dolcemète l'horechie dell' ascoltari, e vègono à porgrre giãdissima cõsolatione, se nõ à quelli, che patiscono di male di borsa.

CONCLUSIO.

Scriue Pl'nio nella dieta di Praga, parlando sopra i salecciori Bolgnesi, à tre tasti della chitarra di Tiragola, su la meza gaba, che la Musica, è vna virtù molto dilettonole, ma assai pericolosa massime la notte, perche spesso volte nel far delle serenate son riceuti cõ matte salfare, e le battute uano spesso à notte nere, à tal che se nõ fossero le fighie, la Musica si risoluebe tuta in sospiri; onde bêche di essa non si disputa in Cathedra, non dime nõ, chi si volè se scapricciare, se glie ne darà vna mostra cõsì à cavallo, à cavallo, cõ vn buon stafile per mostrar à loro che noi non siamo ignorati, da

beffe, e che sappiamo benissimo quãti Manigoldi
vanno a fare vn gaglioffo; e chi è bestia fta nella
stala, perche come scriuò gli sproni di Margute a
li stiuoli di Liòbruno nella Dialetica di qua dal pò
vn miglio, & vn quarto, a venir verso il Bottifre,
in lingua spagnola, la virtù nò val nada en ysto riè
po; quai parole sono state tradotte in volgare, da
M. Martino sù l' aria de la violina, di sott' al scã-
nello vn mezzo dito, che vuol dire.

A questa etade la virtude è morta,
Se non hà sfacciataggine per scorta,
E per questo disse quel poeta mezo lattino, e tut-
volgare, Audaces fortuna giuuat cioè
Sfacciato cacciati auanti.

E questo sia detto per tutti li ceruelli matti, bizari,
e stropiati affatto; perche, come disse quel poeta
La vita il fin, e il di loda la sera, cioè.
Si fuerzus bonus est inter miracula scribe



Disputabuntur publice in famosiss. & frèquètariss.
Hostaria del Chiù, dopo l'uscio di Cantina,
Alla bottè del Moscatello, boccali 20. con Cascio
Piacèrino lib. 6. Salamorum, Polpetariù, & 2-
liariù cose diluuiatiue, a crepa corpore.

Annuète Magnif. & Squaquaratis. D. Goffantonio
Matthelica. Doctore in vtriusque, & Proto
in cõco de la spetiaris de tre Cocumeri.
val cera, die val troua. &c.
I L F I N E.

